

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

RESOCONTO STENOGRAFICO

272.

SEDUTA DI VENERDÌ 1 MARZO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	25465	25474, 25475, 25476, 25480, 25481, 25482, 25483, 25484	
Proposte di legge:		BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	25467
(Adesione di deputati)	25465	CRIVELLINI MARCELLO (PR)	25480
(Annunzio)	25465	COLUMBA MARIO (Sin. Ind.)	25484
Interrogazioni:		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	25482
(Annunzio)	25485	FAGNI EDDA (PCI)	25469, 25474
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		FALCUCCI FRANCA, Ministro della pubblica istruzione	25466, 25471, 25475, 25478, 25481, 25483
PRESIDENTE	25466, 25467, 25468, 25470,	FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	25476
		Ordine del giorno della prossima seduta	25485

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

La seduta comincia alle 10.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 febbraio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CORSI ed altri: «Disciplina della produzione e vendita dei prodotti omeopatici» (2601);

CARDINALE ed altri: «Istituzione del fondo speciale rotativo per agevolare la ripresa produttiva di imprese commerciali, artigiane, industriali, turistiche e della pesca distrutte o danneggiate da calamità naturali» (2602);

BATTISTUZZI ed altri: «Norme sulla inseminazione artificiale e sulla fecondazione in vitro» (2603);

BATTISTUZZI ed altri: «Norme per finanziare l'introduzione in via sperimentale di strumenti informatici nelle scuole statali» (2604);

AULETA ed altri: «Abrogazione del comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, convertito

in legge, con modificazioni, dalla legge 31 ottobre 1984, n. 733, concernente l'esclusione da benefici socio-sanitari di talune categorie di contribuenti» (2605).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di deputati ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge FILIPPINI ed altri: «Norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160, relativa alla qualità delle acque di balneazione» (2455) (annunciata il giorno 17 gennaio 1985) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Santini, Falcier, Patuelli, Preti, Biasini, Andreatta, Nebbia e Tamino.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie (2481).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione, dell'interno e per gli affari regionali, per conoscere — premesso che:

la provincia autonoma di Bolzano ha distribuito gratuitamente a tutti gli studenti della provincia stessa un volume dal titolo *Storia del Tirolo descritto e illustrato*, accompagnato da un foglio di presentazione firmato dal dottor Magnago che si autodefinisce capo del Sud Tirolo;

la pubblicazione predetta contiene notevoli forzature storiche, giudizi negativi sullo Stato italiano e sulle sue articolazioni, con particolare riferimento alle forze dell'ordine, alla magistratura ed alle forze armate;

detta pubblicazione appare diretta evidentemente ad accrescere la divaricazione e la contrapposizione delle comunità presenti nella provincia di Bolzano;

è completamente sottaciuta la prospettiva dell'unificazione europea nella quale le residue incomprensioni fra le comunità linguistiche predette sarebbero portate inevitabilmente a stemperarsi —:

1) come si sia potuta verificare la distribuzione di una pubblicazione così distorcente nelle scuole pubbliche della provincia di Bolzano, pubblicazione scarsamente educativa e portatrice di posizioni evidentemente di retroguardia;

2) se sia amministrativamente corretto che la provincia di Bolzano abbia

potuto effettuare la predetta distribuzione gratuita dalla quale deriva una evidente propaganda personale del suo Presidente;

3) se, ai fini della redazione della predetta pubblicazione, sia stata interpellata la Commissione mista italo-austriaca di studio per una equilibrata compilazione dei libri di storia nei rispettivi paesi, creata con la specifica finalità di accrescere lo spirito di collaborazione fra italiani ed austriaci;

4) come si concili la pretesa finalità educativa della predetta pubblicazione con la evidente nostalgia e compiacenza nei confronti di passate dittature.

(2-00529)

«BATTISTUZZI».

L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PAOLO BATTISTUZZI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Dagli elementi acquisiti in ordine all'interpellanza, cui rispondo su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, è risultato che il testo di storia sul Tirolo, oggetto delle preoccupazioni espresse nell'interpellanza medesima, venne inviato, a titolo gratuito, alle scuole della provincia autonoma di Bolzano direttamente da quella giunta provinciale, senza alcun preventivo contatto con il locale sovrintendente scolastico.

Ritengo, per altro, di dover premettere che, in merito alla scelta del materiale bibliografico da destinare alle scolaresche, il Ministero — pur deprecando che tra tale materiale possano essere inseriti testi viziati da valutazioni erranee o non sempre serene ed obiettive — si trova nell'impossibilità di adottare specifici in-

terventi, atteso che ogni competenza in materia è devoluta ai singoli collegi dei docenti, a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, per quanto concerne la scelta dei libri di testo, e a norma dell'articolo 6 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica per quanto si riferisce ai libri di carattere sussidiario.

Ai suddetti organismi — ai quali l'amministrazione non può che limitarsi a fornire indicazioni e suggerimenti di massima — compete, pertanto, il delicato compito di evitare l'adozione o l'acquisizione di testi inficiati da informazioni distorte o tendenziose, tenuto anche conto che la libertà di insegnamento, propria di ogni singolo docente, deve essere in ogni caso conciliata con il rispetto dovuto alla personalità degli alunni, così come sancito dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 417.

Quanto sopra premesso, si fa presente, comunque, che il Ministero degli affari esteri, con specifico riferimento al caso segnalato, ha precisato che, ai sensi del vigente protocollo di collaborazione culturale italo-austriaco rinnovato a Roma nel settembre del 1984, le due parti hanno convenuto di continuare a scambiarsi regolarmente i libri di testo di storia più diffusi nelle rispettive scuole, relativi alla fascia di scolarità dai 10 ai 14 anni.

Le stesse parti hanno inoltre previsto la convocazione di una commissione di esperti, al fine di valutare il contenuto dei testi e di raccomandare le variazioni che dovessero essere ritenute eventualmente opportune.

Non risulta, per altro, che la commissione in parola sia stata sentita in ordine alla redazione del volume *Storia del Tirolo* di cui è cenno nell'interpellanza.

Si auspica, comunque, che la convocazione della citata commissione di esperti, che dovrà essere fissata prossimamente di comune accordo tra le due parti, valga a chiarire ogni malinteso e ad evitare il ripetersi di inconvenienti analoghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi

ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00529.

PAOLO BATTISTUZZI. Prendo atto della risposta fornita dall'onorevole ministro, anche se devo riconoscere che, per quanto è di competenza del Ministero della pubblica istruzione, i richiami alle disposizioni vigenti non possono chiaramente consentire interferenze nell'adozione di materiale. Credo tuttavia che, allo stesso tempo, si debba riconoscere non ammissibile la circolazione di testi all'interno dei quali vi sono illazioni o interpretazioni che mal si adattano allo spirito formativo o informativo che deve essere tipico della scuola.

Io, signor ministro, non ho avuto modo di leggere integralmente questo testo, anche perché è scritto in una lingua che non conosco; mi sono limitato semplicemente a leggere alcuni passi tradotti e devo dire che in essi vi è una serie di affermazioni oltremodo preoccupanti.

Il problema credo che non sia quello di disconoscere il diritto delle minoranze linguistiche, sancito dalla nostra Costituzione; quello che preoccupa è il taglio che impronta di sé tutta l'opera. Il volume, infatti — che tra l'altro è stato stampato in Austria, e non si capisce perché non avrebbe potuto essere stampato in Italia —, contiene una serie di valutazioni, su episodi di storia anche recente, che suscitano notevoli perplessità.

Credo, signor ministro, che in un paese come il nostro, che mi auguro sia da poco uscito dalla spirale del terrorismo, si sia potuto acquisire un dato di fatto, con estrema pacatezza e obiettività: che la reazione che anche i regimi democratici talvolta mettono in atto nei confronti del terrorismo rappresentano qualcosa cui non ci si abitua se non dopo lungo tempo, qualcosa che viene assimilato — potrei dire — in dose omeopatica, talvolta non rendendocisi conto della gravità reattiva. Soltanto una valutazione storica obiettiva, a similitudine di quanto è avvenuto in altri paesi, può consentire una valutazione distaccata sul terrorismo e sulle reazioni che uno Stato de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

mocratico manifesta nei confronti del terrorismo. Credo, invece, che il trascorrere di venti anni possa consentire una valutazione ormai abbastanza obiettiva dei fatti di quegli anni.

Ora, il taglio dato al volume cui si riferisce la mia interpellanza è ispirato — se mi si consente un paragone cinematografico — ad un modello del tipo de *La battaglia di Algeri*: non credo, francamente, che quella possa essere la realtà che si è configurata negli anni sessanta in Alto Adige. Mi limito a riferire una semplice frase, contenuta nell'opera. Quando, riferendosi al 1943, si parla del passaggio dal regime fascista al momentaneo giogo delle ultime appendici del regime nazista, nel libro si usa questa espressione: «passaggio dal giogo del fascismo alla signoria della croce uncinata». Ecco, credo che toni di questo genere — ve ne sono molti altri, di cui risparmio la lettura ai colleghi, che costellano questa pubblicazione —, da un lato non siano educativi e consoni alla scuola, dall'altro non facilitino quello spirito di convivenza che noi tutti ci auguriamo si possa ripristinare in quella regione.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che:

nella seduta del consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione del 28 gennaio 1985 sono stati disposti passaggi di funzioni e di sedi di dirigenti superiori dell'amministrazione scolastica;

tali decisioni hanno destato viva preoccupazione nel personale direttivo e docente della scuola e nella utenza più generale delle sedi interessate ai movimenti in questione;

non appare comprensibile il motivo delle decisioni assunte, tanto da ingenerare nel personale della scuola e negli utenti il sospetto che, non di esigenze di

servizio si tratti, quanto piuttosto di un piano predeterminato di «normalizzazione» di alcuni provveditori agli studi che avevano manifestato caratteristiche di efficienza e di funzionalità —:

quali ragioni di funzionalità e di urgenza hanno determinato lo spostamento dei provveditori di Reggio Calabria e di Mantova, rispettivamente nelle sedi di Milano e di Brescia, in relazione alla situazione esistente nelle sedi di provenienza e al verificarsi della circostanza che le sedi medesime risultano vacanti e dovranno essere ricoperte con una reggenza;

quali ragioni hanno determinato il trasferimento di ufficio del provveditore di Brescia titolare di quella sede solo dal 1984;

quali ragioni hanno determinato il trasferimento di ufficio del provveditore di Milano titolare di quella sede solo dal 1982;

quali ragioni hanno determinato i trasferimenti di ufficio degli altri dirigenti superiori;

quali ragioni hanno determinato, in presenza di sedi vacanti, il comando dei dirigenti superiori presso uffici dell'amministrazione centrale e del Ministero per l'ecologia;

a quali criteri di funzionalità e competenza possano rispondere i trasferimenti del capo dell'Ispettorato per l'educazione fisica a quello dell'artistica e viceversa;

a quale, infine, credibilità possano corrispondere i trasferimenti di provveditori e di sovrintendenti che vanno ad occupare posti di nuova creazione (vedi sovrintendente scolastico di Ancona trasferito a Roma) e che lasciano sedi da affidarsi in sovraccarico ad altri già titolari di altri uffici;

se sono stati valutati appieno i disagi che tali decisioni determinano per la scuola sia per la non comprensibile loro motivazione sia per i danni che ne provengono alla scuola pubblica e alla sua struttura amministrativa già di per sé fa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

tiscente in assenza di un qualsivoglia intervento riformatore.

(2-00588)

«FERRI, PISANI, ALBERINI, CASTAGNETTI, AMADEI FERRETTI, BADESI POLVERINI, BIANCHI BERETTA, FAGNI, FANTÒ, MINOZZI, PALMIERI, POLI».

L'onorevole Fagni, che ne è cofirmataria ha facoltà di svolgerla.

EDDA FAGNI. Desidero illustrare questa interpellanza poiché credo che essa, nella sua necessaria sintesi, non esprima tutto quello che noi volevamo dire, prendendo in esame il problema al quale si riferisce. Come molti avranno potuto leggere anche sui giornali, recentemente si è avuto un movimento di provveditori agli studi (esattamente il giorno 28 gennaio 1985): l'evento non sarebbe di per sé degno di sottolineatura se non fosse caratterizzato da elementi che suscitano quanto meno delle perplessità.

Credo che sia utile richiamare qui — del resto lo hanno fatto anche altri colleghi, con una distinta interrogazione — il testo unico n. 3 del 1957, ed in particolare l'articolo 32: tale norma, che secondo una giurisprudenza costante si applica anche alla dirigenza statale, specifica i criteri in base ai quali debbono attuarsi i trasferimenti, dispone che sia data notizia delle sedi vacanti, che i trasferimenti avvengano a domanda, ovvero per motivata esigenza di servizio, che si deve tener conto delle necessità personali e familiari e che il trasferimento può anche essere disposto qualora si ravvisi un nocumento al prestigio dell'ufficio. Ora, io credo che le « motivate esigenze di servizio » debbano essere comprovate, così come deve essere dimostrato che si è tenuto conto di una valutazione comparativa delle posizioni personali di ogni singolo dipendente trasferito.

Accanto a questi trasferimenti, privi, a nostro avviso, di motivazioni di urgenza e funzionalità, sono stati effettuati dei co-

mandi d'ufficio di alcuni provveditori e di alcuni — uno o due — sovrintendenti presso uffici centrali della pubblica amministrazione e presso alcuni Ministeri, in particolare — mi pare — quello dell'ecologia. Vi sono stati titolari spostati da sedi in cui erano giunti al massimo due anni prima, in alcuni casi neppure un anno prima. Sono state così lasciate scoperte delle sedi, facendo ricadere il peso della reggenza su altri colleghi.

Questo giro di trasferimenti ha interessato città come Reggio Calabria, Mantova, Brescia, Milano, Ancona e Como aggravandosi in tal modo a nostro avviso, il disagio già esistente in alcune di queste zone; tutto ciò, poi, è avvenuto nel momento particolare che la scuola sta attraversando in connessione al passaggio che si sta cercando di realizzare da un ordinamento all'altro e da un certo tipo di programmi ad un altro. In questa fase, estremamente delicata, riteniamo invece che sarebbe necessaria anche una certa stabilità a livello direzionale. A questo proposito ricordo l'esempio molto significativo della città di Mantova, che ha visto avvicinarsi 13 provveditori in dieci anni: un ritmo davvero troppo intenso, anche perché questi spostamenti così frequenti determinano oggettive difficoltà.

Tra l'altro, gli spostamenti verificatisi ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 641 del 1967, riguardanti i sovrintendenti, a seguito di un decentramento o comunque di uno spostamento di competenze in materia di edilizia scolastica alle regioni, alle province e ai comuni, rendono privo di motivazioni reali il comando, che produce — a nostro avviso — l'unico risultato di un aggravio di spesa.

Riteniamo che il movimento dei provveditori dovrebbe essere regolamentato in via definitiva alla luce dei principi della giurisprudenza, tenendo conto cioè delle numerose sentenze pronunciate negli anni scorsi dai tribunali regionali amministrativi.

Accanto a queste considerazioni che ho voluto esporre per chiarire meglio il contenuto della nostra interpellanza, rimane un grosso interrogativo, al quale spe-

riamo venga data una risposta soddisfacente. Perché questi movimenti? Perché proprio adesso, in questo momento così delicato e difficile? Perché la critica e la sottolineatura polemica di questi provvedimenti è venuta anche da settori e rappresentanti dei partiti di Governo? Sui giornali, sono comparsi diversi articoli di parlamentari appartenenti allo schieramento di maggioranza che hanno sottolineato in modo non positivo questi provvedimenti. In uno di questi articoli — voglio qui ricordarlo e con questo concludo il mio intervento, signor Presidente — si afferma che non è in discussione la frequente esigenza di avvicendamento degli alti funzionari ma, al contrario, la necessità di porre alla base dei trasferimenti e della assegnazione di nuovi incarichi criteri oggettivi e trasparenti.

Ecco, a nostro avviso, mancano proprio questi due elementi fondamentali: l'oggettività e la trasparenza. Con queste motivazioni chiediamo al ministro una risposta che possa soddisfare i nostri quesiti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere alla interpellanza testé svolta nonché alla seguente interrogazione che verte sullo stesso argomento:

Pisani, Petrocelli, Ferri e Fagni. — Al Ministro della pubblica istruzione «per sapere — premesso che:

il 28 gennaio 1985, col dissenso delle forze sindacali e di altri componenti del Consiglio di amministrazione, sono stati trasferiti, da una sede all'altra, molti provveditori agli studi senza le essenziali garanzie previste dall'articolo 32 del testo unico n. 3/1957 che, per costante giurisprudenza, è applicabile anche alla dirigenza statale e prevede, dunque, una comparativa valutazione delle posizioni personali degli interessati e una motivazione idonea anche rispetto alla scelta del personale da trasferire (fra le tante vedi Consiglio Stato, Commissione speciale pubblico impiego, 9 luglio 1979, n. 60/863/74) o rispetto ad esigenze di servizio (le quali, seguendo sempre la giuri-

sprudenza, vanno dimostrate e non genericamente affermate);

nella stessa data sono stati disposti dei comandi di provveditori agli studi senza che questi avessero preventivamente presentata la domanda (onde il comando è stato imposto d'ufficio in violazione dell'istituto stesso del comando, che prevede la preesistenza dell'assenso da parte dell'interessato) —:

se il ministro non ritenga di revocare i comandi disposti;

per quale motivo il movimento dei dirigenti viene fatto in modo discriminatorio, nel senso che l'istituto, ex secondo comma articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 viene applicato solo nei riguardi di alcuni provveditori agli studi e sovrintendenti scolastici (mentre diversi dirigenti, anche per decenni ed oltre, restano nella stessa sede) e mai nei riguardi del personale dirigente costantemente assegnato all'amministrazione centrale;

se non sembrano inutili e, quindi, comportanti solo aggravio di spese, i comandi ex articolo 11 legge n. 641 del 1967 di fronte all'avvenuto decentramento della materia della edilizia scolastica alla competenza delle regioni, delle province, e dei comuni (sicché l'istituto del comando *de quo*, non solo non appare ancora vigente di fronte alla dirigenza statale ex decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 che è successivo alla legge n. 641 del 1967, ma, addirittura, viene inteso come mezzo per un collocamento di dirigenti in aspettativa d'ufficio);

se le contraddizioni rilevate anche dalla stampa non suggeriscano l'occasione per regolamentare il movimento dei provveditori agli studi secondo apposita ordinanza basata su principi consolidati di giurisprudenza (ad esempio: TAR Puglia, n. 16 del 25 febbraio 1975; TAR Molise, n. 143 del 23 ottobre 1975; Cons. Stato, VI, n. 91 del 22 febbraio 1974; Cons. Stato, VI, n. 189 del 26 aprile 1972; Cons. Stato, VI, 25 ottobre 1960 n. 994;

Cons. Stato n. 100, 22 febbraio 1974 e, inoltre, il ricordato parere 14 novembre 1977, n. 60/863/74 e Comm. pubblico impiego n. 39/1977 del 14 novembre 1977);

se intenda definitivamente far cessare lo stato di disagio esistente da lunghi anni in diversi provveditorati privi di titolare ed affidati per supplenza a primi dirigenti o per reggenza, a scavalco, ad altro provveditore agli studi (pur di fronte al completo numero dell'organico dei dirigenti superiori con funzioni amministrative)» (3-01534).

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Con riferimento alle questioni in esame, non sembra possano condividersi le considerazioni svolte circa le preoccupazioni che potrebbero aver destato, negli ambienti scolastici, i movimenti del personale dirigenziale disposti lo scorso 28 gennaio, a seguito di apposita deliberazione del consiglio di amministrazione del Ministero.

Desidero assicurare l'onorevole Fagni e gli altri interroganti, anche con riferimento alle considerazioni svolte in sede di illustrazione della interpellanza, che tutti i criteri previsti dall'articolo 32 del testo unico sono stati ben presenti sia a me, nel fare le proposte al consiglio di amministrazione, al quale ho fornito anche le motivazioni di tali proposte, sia a coloro che hanno assunto le deliberazioni conseguenti.

Le legittime attese di tali ambienti a fruire di una struttura efficiente e funzionale dell'amministrazione scolastica non sono state disattese per effetto dei predetti movimenti, effettuati — lo ripeto — nel pieno rispetto della normativa vigente e in vista di un più razionale assetto del personale, compatibilmente con la situazione complessiva degli organici. Si tenga presente anche la necessità di conciliare sempre le esigenze oggettive con quelle personali, che pure è un obiettivo da perseguire, perché non vi è dubbio che quanto più una persona è serena e gratificata nello svolgimento del suo lavoro, tanto più il servizio ne beneficia. Non può sfuggire agli onorevoli interpellanti,

come a chiunque presti attenzione a questi problemi, che sia per un dato oggettivo, reale, sia per le particolari difficoltà in cui si trova ad operare l'amministrazione, non sempre è possibile far coincidere questi obiettivi, malgrado la buona volontà.

Le determinazioni assunte, comunque, tendono a favorire, per quanto è possibile, l'avvicendamento dei dirigenti in uffici di diversa natura e dimensione (mi riferisco soprattutto ai servizi ispettivi centrali, rispetto ai quali vi è stato un movimento), in relazione anche al collocamento in quiescenza di uno dei dirigenti dei servizi. Anche questo è stato un elemento che ha influito sulle deliberazioni assunte dal consiglio di amministrazione.

Questo dunque, dicevo, è stato il criterio di avvicendamento seguito per la diversificazione delle esperienze e per l'arricchimento professionale: soprattutto ai livelli elevati dei servizi, consentire ai dirigenti di acquisire le esperienze di settori diversi non credo sia da considerarsi un elemento negativo, tanto più se si tiene presente che, dal punto di vista del prestigio e della qualità, questi servizi sono assolutamente allo stesso livello.

In tale quadro globale non si è mancato, peraltro, di tener conto sia di particolari situazioni, sia delle richieste rivelatesi compatibili con le prevalenti esigenze di servizio, e pertanto meritevoli di accoglimento, anche in relazione alla ravvisata opportunità di utilizzare i singoli funzionari nei compiti loro più congeniali, e in connessione, ripeto, con il collocamento in quiescenza di uno dei dirigenti di questi settori.

Premesso, pertanto, che tutti i movimenti effettuati sono da inserire nel contesto globale suindicato, si forniscono alcune precisazioni sui casi contestati.

Il trasferimento del provveditore agli studi di Reggio Calabria alla sede di Milano è avvenuto, su posto resosi disponibile per avvicendamento, a richiesta dell'interessato, richiesta che si è ritenuto di dover assecondare, trattandosi di un funzionario che aveva fino ad allora ope-

rato in una sede impegnativa e difficile. Credo che l'onorevole interpellante sia informata di quali gravi particolari difficoltà si siano dovute affrontare al provveditorato di Reggio Calabria, e del modo in cui il provveditore allora preposto abbia contribuito a restituirlo ad una condizione di sufficiente normalità e serenità.

Anche il trasferimento del provveditore di Mantova alla sede di Brescia si è reso necessario per assicurare la direzione di un ufficio della dimensione e del rilievo di quello di Brescia in sostituzione del precedente titolare, chiamato a sua volta ad altri incarichi.

Convengo con l'onorevole interpellante sui motivi di preoccupazione emersi; in realtà la decisione al riguardo ha costituito un problema anche per me.

Voglio precisare che questo movimento — che, ripeto, anche per me ha costituito un interrogativo — è potuto avvenire perché si è concluso un concorso, e si è avuta così la possibilità di disporre di due nuovi provveditori. Nel corso dei prossimi giorni, sarà definita per questi due dirigenti la registrazione dei decreti della Corte dei conti. Uno di essi è già stato assegnato, in sede di consiglio di amministrazione, alla sede di Mantova. Nel termine, quindi, di pochi giorni, Mantova avrà il provveditore. Cessa così, la reggenza di quella sede, affidata — come ho detto — al provveditore di Brescia.

Il trasferimento del provveditore agli studi di Brescia è stato, per altro, collegato al più ampio movimento determinato dalla esigenza di assegnare un titolare all'ufficio scolastico provinciale di Gorizia, per anni affidato in reggenza, anche in accoglimento delle pressanti e ripetute richieste in tal senso avanzate, da più parti, dalle autorità locali di Gorizia, e giustificate dalla delicata rilevanza politica di tale ufficio in una zona di confine. Giustamente, le autorità di Gorizia (ho avuto personalmente occasione di andare in quella città nel mese di novembre) mi hanno rappresentato quale particolare importanza possa avere l'amministrazione scolastica in tale regione e come la perdurante mancanza di un titolare al

provveditorato costituisca un documento non solo per il servizio scolastico ma per la stessa immagine dello Stato in quelle regioni.

Affidato, dunque, quest'ultimo ufficio al provveditore agli studi di Vicenza — ritenuto, sotto vari aspetti, il più idoneo a tale delicato compito — si è reso necessario destinare alla sede di Vicenza un dirigente di adeguata esperienza e capacità professionale, dirigente che è stato individuato nel provveditore agli studi di Brescia, tenendo anche conto del desiderio dallo stesso espresso in precedenza di avvicinarsi ad un figlio residente nel Veneto (credo a Padova). Si vuole allora, ad ogni modo, assicurare che anche le sedi di Mantova e di Reggio Calabria avranno quanto prima un titolare, tenuto conto che alle due città sono stati già destinati i vincitori del concorso cui ho fatto riferimento.

Quanto poi al trasferimento di ufficio, avvenuto peraltro nell'ambito della stessa sede (quindi, senza conseguenze da un punto di vista logistico e delle esigenze personali), del provveditore agli studi di Milano, esso è stato motivato dalla opportunità di affidare ad un funzionario, che si era già distinto nella gestione di una grossa realtà metropolitana, la guida di quella sovrintendenza scolastica regionale, ufficio di pari livello, ma non certo di scarso rilievo, ove si tenga conto della delicata funzione che compete e che sarà progressivamente attribuita agli uffici in parola, sia in relazione alle operazioni di reclutamento del personale docente, già previste dalla legge n. 270 del 1982, sia in relazione ad altri compiti quali quelli connessi, in prospettiva, alla riforma della scuola secondaria superiore (che attribuisce rilevanza e competenza particolari ai sovrintendenti regionali) ed alla stessa ristrutturazione degli organi centrali e periferici della pubblica istruzione (comunque gli stessi vogliano essere considerati, non potranno esserlo se non nel segno del decentramento, attribuendo ai sovrintendenti, a livello regionale, compiti particolari di coordinamento e raccordo con le istituzioni regionali). La con-

siderazione è particolarmente valida nelle situazioni regionali di grandi dimensioni e con problematiche di notevole complessità, quali appunto quelle presenti nella regione Lombardia.

Si chiarisce, inoltre, che il comando di un dirigente superiore presso il Ministero per l'ecologia è stato disposto, a seguito di reiterate richieste dello stesso Ministero, in applicazione dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077, secondo cui, in presenza di riconosciute esigenze di servizio, il personale di ruolo può essere comandato, come è noto, presso altre amministrazioni statali ed enti pubblici, sentiti l'impiegato ed il consiglio di amministrazione.

Nel caso specifico, non si è ritenuto di lasciare decadere la richiesta, sia in considerazione delle esigenze rappresentate dal suddetto dicastero, tuttora privo di dotazioni organiche, sia per venire incontro ad una aspirazione del funzionario interessato, che si era già fatto apprezzare nel seguire una problematica per tanti versi vicina al mondo della scuola. Il posto già occupato dal funzionario in questione è stato affidato, per il momento, a titolo di reggenza, al dirigente di una sede vicina, fornito di notevole esperienza e capacità organizzativa.

Relativamente, poi, al comando presso l'amministrazione centrale, e più precisamente presso il centro studi per l'edilizia scolastica, si osserva che tale provvedimento, disposto in applicazione di quanto espressamente previsto dall'articolo 11 della legge n. 641 del 1967, è stato giustificato dalla necessità di rafforzare una struttura sulla quale — venuti meno i compiti di gestione in materia di edilizia scolastica devoluti, come è noto, agli enti locali — ricadono delicate e rilevanti funzioni di indirizzo, coordinamento e supporto; l'importanza del loro esercizio si manifesta soprattutto in riferimento ai processi di trasformazione che devono essere affrontati nelle strutture della scuola secondaria superiore, in particolare per quel che riguarda i progetti di riforma.

Impegni non meno rilevanti, inoltre, sempre in materia di edilizia scolastica,

riguardano anche l'esigenza di una rilevanza organica in materia per poter contribuire, nell'ambito delle competenze del Ministero della pubblica istruzione, ad individuare le esigenze di riequilibrio che pesano in modo particolare su parte delle regioni meridionali. A criteri di semplice avvicendamento risponde, invece, il passaggio di funzioni di identico livello, cui ho fatto cenno poc'anzi, tra il capo dell'ispettorato dell'educazione fisica e quello dell'ispettorato dell'educazione artistica.

In merito, infine, al comando — e non trasferimento — del sovrintendente scolastico di Ancona al suddetto centro studi per l'edilizia, nel ribadire le considerazioni già esposte, si ritiene di dover chiarire che tale centro non può certo configurarsi come posto di nuova creazione, essendo stato istituito con il già citato articolo 11 della legge n. 641, che ha disposto anche l'acquisizione del personale all'occorrenza ritenuto necessario, attraverso l'istituto del comando.

In conclusione, non si ritiene che dai provvedimenti adottati possano derivare danni o inconvenienti alla scuola pubblica ed alla sua struttura amministrativa, le cui carenze hanno ben altra e più complessa origine strutturale. Giova ripetere che essi si inseriscono in una logica ben definita e trasparente ed il fatto stesso che lei, onorevole Fagni, abbia sottolineato che valutazioni critiche ed esigenze di chiarimento sono venute anche da esponenti di partiti della maggioranza è la testimonianza che questi trasferimenti non rispondono a criteri politici né positivi né negativi.

Per altro, l'amministrazione è ben consapevole delle carenze della scuola cui ho fatto cenno, anche per quanto riguarda gli stessi criteri di selezione e di disponibilità del personale direttivo, tanto che non ha mancato di presentare al Consiglio nazionale della pubblica istruzione ed al CUN per il prescritto parere un progetto di riforma dell'amministrazione scolastica prima della presentazione al Consiglio dei ministri e quindi al Parlamento.

Intendo cogliere l'occasione per confermare il mio deciso impegno in questa direzione: credo che, affrontando in modo organico i problemi dell'adeguamento della amministrazione scolastica nei suoi aspetti strutturali e di organici, si potranno evitare inconvenienti in qualche modo non eliminabili, al di là delle intenzioni, proprio per le condizioni obiettive in cui l'amministrazione deve operare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fagni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Ferri n. 2-00588, nonché per l'interrogazione Pisani 3-01534, delle quali è cofirmataria.

EDDA FAGNI. Signor ministro, le confesso che destinando una particolare attenzione ai problemi della scuola ed avendoli anche vissuti dall'interno, vorrei dichiararmi soddisfatta, ma purtroppo non lo sono.

Vedo in questo movimento, che lei ha cercato di motivare in qualche modo, quasi una «partita a scacchi» che non sappiamo bene quale esito potrà avere.

Lei ha detto che sono stati rispettati tutti i criteri previsti dall'articolo 32, che anzi tali criteri (uso le sue parole) sono stati «presenti e compresenti»; ha dichiarato inoltre che ha cercato di conciliare esigenze oggettive ed esigenze personali.

La giurisprudenza, nell'esaminare i vari commi dell'articolo 32, sostiene che devono prevalere le esigenze oggettive su quelle personali, e penso che di questo si sia tenuto conto. Mi domando, però, là dove lei sostiene che c'è una diversificazione ed un arricchimento di esperienza in un movimento che si effettua in maniera così ampia, se nove mesi-un anno siano un tempo sufficiente per dare davvero un contributo alla soluzione dei tanti problemi che la scuola deve affrontare.

Lei ha citato, per esempio, il caso di Reggio Calabria ed ha rilevato come questo trasferimento sia avvenuto per un posto resosi disponibile e come il provveditore di Reggio Calabria (per altro, sono stata più volte in quella città ed ho avuto modo di constatarlo) abbia operato posi-

tivamente. Ma a Reggio Calabria, signor ministro, i problemi non sono stati tutti risolti, e lei sa che, con tutto quello che è stato messo in moto con l'applicazione di due leggi «sui precari» (chiamiamole così per intenderci meglio), la n. 270 e la n. 326, vi siano ferite aperte nel corpo della scuola, come del resto accade per ogni legge che si applica: si sana una parte ed un'altra parte resta insanata e qualche volta insanabile.

Sulla ristrettezza del tempo in cui un dirigente rimane in una sede, credo che si debba trovare un'altra motivazione per sostenere l'esigenza di diversificare le esperienze. Noi sappiamo, infatti, che sia per le difficoltà che ci sono ad assegnare la titolarità dell'insegnamento alle cattedre o alle sedi di tutti gli ordini di scuola all'inizio dell'anno, sia per le problematiche cui accennavo anche prima e che non si riesce mai a risolvere in tempo utile, una permanenza più prolungata di un dirigente in una sede rende più possibile il superamento dei problemi che esistono.

Sono d'accordo con lei che i danni che sono stati prodotti nella istituzione-scuola hanno cause diverse, e che non siano da addebitare soltanto agli spostamenti (che per altro avvengono non soltanto al vertice, ma anche ai livelli di base, cioè dei docenti) ma anche ai problemi della sperimentazione, a quelli dei trasferimenti continui, a quelli delle assegnazioni provvisorie di sede e così via.

Noi auspichiamo che la riforma dell'amministrazione scolastica, che lei oggi si è impegnata a presentare in tempi brevi, ci porti a riordinare nella maniera migliore possibile tutta la parte strutturale del personale della scuola, al fine di contenere in limiti estremamente ristretti le difficoltà che sulla scuola in questo momento vengono a ricadere.

Le ripeto che, malgrado il suo impegno nel cercare di dare una risposta a tutti gli interrogativi che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza, non riesco ad essere pienamente soddisfatta: mi auguro di poterlo essere in un secondo momento, in particolare quando in Commissione istru-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

zione torneremo a dialogare su questi problemi.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interrogazione:

Rallo, Servello, Rauti, Poli Bortone, Aloï, Baghino, Matteoli, Parlato e Fini, al ministro della pubblica istruzione «per sapere —

premesso che, con interrogazione in Commissione (5-00524) del 16 febbraio 1984, dal gruppo del MSI-destra nazionale era stata chiesta notizia della convenzione tra Ministero della pubblica istruzione e RAI-TV per un ammontare di lire 1 miliardo e 111.000.000, oltre alla spesa per il compenso ai componenti il comitato tecnico e del perché non ne era stata informata la Commissione pubblica istruzione alla Camera;

considerato che quella mattina, nella risposta, il sottosegretario dichiarava che la convenzione non risultava a quella data stipulata perché si era in attesa del parere della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV e che, perciò, non era stato chiesto il parere del Consiglio di Stato sul contratto; aggiungendo che non era previsto alcun compenso al gruppo di consulenza scientifica e che, definito il programma operativo, ne sarebbe stata informata la Commissione —:

come mai il sottosegretario ignorava che all'articolo 6 della bozza di convenzione in discussione presso la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV si stabilisce espressamente che le spese per i compensi ai membri del comitato tecnico sono a carico del Ministero della pubblica istruzione;

quale è stato il criterio di competenza o meglio, trattandosi di RAI-TV, di lottizzazione nella nomina di detto comitato;

giacché il ministro in una lettera di accompagnamento alla suddetta bozza parla di «articolato dibattito all'interno del personale della scuola interessato alla riforma», se la finalità per un affare di così ingente spesa voleva colmare il vuoto

esistente fra Ministero della pubblica istruzione e operatori nel mondo della scuola, come ritiene di aprire un dibattito attraverso 20 trasmissioni preconfezionate su un tema così aperto e controverso, dal momento che, nella apposita Commissione del Senato dove si dibatte, sono stati approvati appena un paio di articoli, mentre nella nota tecnica allegata alla bozza e redatta dall'ufficio studi e programmazione del Ministero si danno per scontate l'area comune e quindi le 4 aree di indirizzo.

Considerato, quindi, che si vogliono «aggiornare» i docenti su una legge non votata e nemmeno discussa nell'articolato in Senato, mentre non è stata neanche presa in esame alla Camera, gli interroganti chiedono di sapere se non ritiene che sia per lo meno intempestivo illustrare una legge prima che essa nasca e che se ne affidi l'illustrazione a quel monumento di dittatura partitocratica dei *mass-media* che è la RAI-TV, calpestando, o almeno coartando, la libertà legislativa del Parlamento che potrebbe trovarsi in dissenso rispetto alle 20 trasmissioni previste;

se non si debba aggiungere alla già ingente spesa, considerato che sono previste migliaia di video-cassette da distribuire alle varie scuole, anche l'acquisto dei televisori o addirittura di trasmettenti a circuito chiuso per la pubblicazione di dette video-cassette» (3-00680).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, ritengo di dover innanzitutto confermare che in data 16 febbraio 1984 (giorno dello svolgimento in Commissione dell'interrogazione n. 5/00524) la convenzione oggetto delle preoccupazioni degli onorevoli interroganti non risultava ancora stipulata, in quanto l'amministrazione era in attesa di acquisire l'avviso della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV e del Consiglio di Stato. La convenzione è stata poi

stipulata in data 29 ottobre 1984, dopo aver acquisito quei pareri.

In particolare, il Consiglio di Stato, nell'esprimere il proprio avviso favorevole (notificato al Ministero il 7 maggio 1984), ha osservato che «le iniziative in questione, di indubbia utilità ed opportunità, potranno dimostrarsi valide se verranno realizzate al più presto, in congruo anticipo rispetto alla definizione legislativa della riforma della scuola secondaria superiore».

È chiaro che lo scopo è quello di stimolare il dibattito in particolare tra il personale direttivo e docente, con riferimento alla fase di elaborazione dei piani di studio e dei programmi delle materie che, come è noto, costituiscono una fase di spinta dall'*iter* legislativo.

Ritengo di dover aggiungere che ai membri del comitato tecnico, costituito presso il Ministero con compiti di consulenza, sono stati corrisposti solo il semplice rimborso delle spese di viaggio e i compensi di missione, in relazione alla partecipazione alle sedute di lavoro. Escludo comunque senz'altro che nella costituzione del comitato in parola siano stati seguiti criteri di parte, atteso che le relative nomine sono state conferite ad autorevoli studiosi ed esperti di riconosciuta ed apprezzata professionalità e competenza in diverse aree disciplinari e di diverse ispirazioni culturali.

Quanto al merito dei quesiti sollevati dagli onorevoli interroganti, osservo che il progetto di cui si parla è stato programmato in modo che ancor prima dell'approvazione del testo normativo di riforma della scuola secondaria si avviassero iniziative idonee a consentire una costruttiva conoscenza da parte dei docenti; e non tanto degli aspetti legislativi della riforma stessa (che, essendo *in itinere*, può anche mutare), quanto dei problemi che il testo affronta in riferimento ai seguenti punti.

Innanzitutto, gli obiettivi che si intendono conseguire, con riguardo al quadro socio-culturale attuale e quindi alle linee di tendenza più significative della società, ai riflessi sul piano formativo e alle ri-

chieste avanzate in prospettiva alla scuola secondaria superiore.

In secondo luogo, le linee strutturali della proposta di riforma, con riguardo al dibattito di questi anni e di questi giorni e ai criteri cui si è ispirata, anche con riferimento ad altri paesi europei.

Infine, i fondamenti del sapere della scuola secondaria superiore e le connesse problematiche curriculari.

In definitiva, ritengo che l'iniziativa che si intende realizzare secondo le modalità stabilite dalla convenzione con la RAI sia pienamente in linea anche con quanto previsto dall'articolo 17 del testo di riforma licenziato dalla VII Commissione permanente del Senato e in questi giorni all'esame dell'Assemblea di quel ramo del Parlamento; articolo nel quale si sostiene che il processo di riforma della scuola secondaria superiore dovrà essere sostenuto da un organico piano pluriennale di aggiornamento del personale direttivo e docente e che tale piano è finalizzato «a promuovere l'attiva partecipazione di detto personale al conseguimento degli obiettivi della riforma».

Infine, faccio presente che, anche allo scopo di evitare i rischi paventati nell'ultima parte dell'interrogazione, l'amministrazione ha già avviato un'indagine nazionale per censire il patrimonio dei sussidi didattici audiovisivi e delle nuove tecnologie in dotazione delle singole istituzioni scolastiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Fini, cofirmatario dell'interrogazione Rallo n. 3-00680 ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANFRANCO FINI. Innanzitutto, signor Presidente, ringrazio il ministro per i chiarimenti che ha fornito e dei quali prendo atto a nome anche degli altri colleghi che hanno presentato questa interrogazione.

Permane, però, in me una certa perplessità di fondo circa l'esistenza di una necessità preesistente all'avvio di questa singolare iniziativa. Non è una perplessità relativa al costo — un miliardo e 111

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

milioni nella voragine della spesa pubblica sono una briciola —, perché avrebbe potuto trattarsi di una spesa ben impostata qualora il risultato che il ministro si prefiggeva di ottenere lo si fosse raggiunto davvero. La mia perplessità è relativa al fatto che, a fronte di un problema che è sicuramente di grande respiro, di cui si parla da decenni, cioè quello della riforma della scuola superiore (la riforma della scuola superiore è una riforma mitica, è forse la riforma mitica per autonomasia; se non ricordo male è dai tempi del ministro Gonella, dal 1952, che si parla di essa), avviare, con dispendio di mezzi, anche se limitati, una campagna di propaganda e sensibilizzazione all'interno delle scuole, diretta al personale docente, su questa riforma, di cui tale personale per primo avverte la necessità, essendo contemporaneamente in corso un *iter* legislativo particolarmente travagliato in Senato, mi pare costituisca un'operazione quanto meno anomala.

Un'operazione tale da legittimare ancor di più i dubbi che i miei colleghi hanno espresso, specie se ci si riferisce al problema del comitato che deve sostanzialmente predisporre i programmi, che saranno fatti circolare per mezzo di videocassette all'interno delle scuole, anche se si tratta di un comitato, come il ministro ci ha detto — e non poteva dire altrimenti —, nominato in base a criteri di competenza e professionalità, nonché di indiscusso valore dei componenti. Si tratta di una operazione che, per quanto riguarda alcuni passaggi dei programmi in questione — che certamente guarderemo con interesse —, potrebbe porre il corpo insegnante di fronte a valutazioni o a prospettive difformi da quelle che saranno espresse dall'orientamento del Parlamento.

Il ministro ha detto che si tratterebbe sostanzialmente di un programma tale da non interferire con gli aspetti legislativi della riforma, ma concernente il versante didattico, culturale in senso lato. Le mie perplessità, tuttavia, permangono, perché avrei compreso un'operazione di tale ge-

nere se fosse stata rivolta, più che al corpo docente, che è parte in causa e che presumibilmente è competente rispetto al problema della riforma più di chiunque altro, agli studenti, che forse sono anche essi parte in causa.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. È rivolta a tutti, perché attraverso la televisione si sensibilizza tutta l'opinione pubblica. Le trasmissioni non saranno a circuito chiuso, bensì normali trasmissioni televisive.

GIANFRANCO FINI. Perfetto, grazie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Crivellini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e della pubblica istruzione, «per sapere, premesso che:

il centro scolastico nazionale Luigi Settembrini, con sede a Poggiomarino (Napoli), è una società a responsabilità limitata iscritta al tribunale civile di Napoli, ha per fine sociale la costituzione, apertura e funzionamento di istituzioni scolastiche non statali, ed i suoi corsi di studio sono stati legalmente riconosciuti dal Ministero della pubblica istruzione alcuni dal 1974, altri dal 1976 e 1977, e gli ultimi a partire dall'anno scolastico 1984-1985;

su tale centro scolastico è in corso un'indagine, anche da parte della Guardia di finanza, relativamente a presunti reati di truffa e falso in diplomi;

tale centro scolastico figura come intestatario di una fattura emessa in data 13 giugno 1983, n. 45/83, per un totale di lire 20.779.000, concernente «cinquantamila adesivi gialli stampa blu: per la DC vota Falcucci... seimila portafoglietti plastica con stampa: per il Senato vota sen. Falcucci»;

dalla dichiarazione delle spese elettorali della senatrice Falcucci, resa ai sensi della legge 5 luglio 1982, n. 441, e depositata presso la Presidenza del Senato, non figurano le spese richiamate nella fat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

tura, neanche come messa a disposizione di servizi —:

1) dal Presidente del Consiglio dei ministri, se ritiene «normale» che la campagna elettorale del ministro della pubblica istruzione sia stata in parte sostenuta da una scuola privata;

2) dal ministro delle finanze, se tale fattura corrisponde al vero e se altre di analogo oggetto siano state emesse nei confronti del centro scolastico Settembrini;

3) dal ministro della pubblica istruzione, se è al corrente che nell'organizzazione della sua campagna elettorale per le elezioni del 1983, il centro scolastico Settembrini ha avuto parte attiva e se, anche a sua insaputa, ciò è avvenuto su sollecitazione del partito nelle cui liste è stata eletta senatrice» (3-01166).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nel rispondere, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, desidero premettere alcuni dati.

Il ministro dell'interno, con telegramma del 9 ottobre 1984, ha comunicato di non avere elementi da fornire. Il ministro delle finanze, con nota 27 ottobre 1984, ha, inoltre, comunicato: «Il nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza di Napoli, su richiesta della locale autorità giudiziaria, ha avviato indagini ed accertamenti su presunte irregolarità commesse nella gestione del Centro scolastico nazionale Luigi Settembrini di Poggiomarino, in provincia di Napoli. Nell'ambito di tali indagini è già stato inoltrato alla competente autorità giudiziaria rapporto di denuncia nei confronti di 141 persone per associazione a delinquere, interessi privati in atti d'ufficio e corruzione per atti contrari ad atti d'ufficio». Si aggiunge anche, con specifico riferimento al punto 2 dell'interrogazione, che «il competente giudice istruttore ha fatto presente che

l'intera vicenda è coperta da segreto istruttorio».

Da parte sua, il ministro della pubblica istruzione, nell'adempimento dei suoi compiti istituzionali ha disposto le seguenti ispezioni in istituti legalmente riconosciuti facenti capo al Centro nazionale scolastico Settembrini: ispezione presso l'Istituto tecnico industriale e l'Istituto magistrale in Cicciano, via Roccarainola, nel mese di aprile 1984; ispezione presso tutti gli Istituti Settembrini di Poggiomarino, via Nappi; ispezione presso il Liceo linguistico di Montecatini Terme, Corso Matteotti n. 200, nel mese di marzo 1984.

In esito a quest'ultima ispezione, avvenuta in sede di verifica per il riconoscimento legale, questo è stato concesso solo per la prima classe ed avverso tale provvedimento limitativo è stato dal gestore della scuola proposto ricorso al TAR.

Infine, con nota n. 29 del 28 settembre 1984, il ministro, nell'intento di intensificare l'azione già da tempo intrapresa dall'amministrazione nei confronti del centro scolastico Settembrini, ha conferito un incarico ispettivo a tre funzionari del Ministero, con lo specifico mandato di compiere nei confronti del centro anzidetto accertamenti a largo raggio, capillari, puntuali ed esaustivi; accertamenti che devono investire, oltre gli aspetti connessi allo svolgimento degli esami ed al conseguimento dei titoli di studio, l'intera attività fin qui svolta dagli istituti scolastici del centro stesso.

Quanto sopra si aggiunge ad iniziative già precedentemente intraprese e volte ad individuare, sulla base degli elementi forniti dalla procura della repubblica presso il tribunale di Napoli, i profili di responsabilità disciplinare di personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, per l'eventuale adozione, in una visione di condotta univoca, di provvedimenti cautelativi, trattandosi di personale amministrato da più uffici.

Si è pertanto in attesa delle risultanze di tutte le inchieste innanzi elencate, al fine di adottare i conseguenti adempimenti amministrativi del caso, e ciò indi-

pendentemente e senza interferenza con l'istruttoria generale in corso.

Colgo l'occasione, infine, per informare che, con apposito decreto ho disposto, a decorrere dalla sessione estiva dell'anno scolastico 1984-1985 e fino a conclusione del procedimento penale e degli accertamenti ispettivi in corso, in attesa di adottare i conseguenti provvedimenti definitivi, il divieto alle scuole medie e di secondo grado dipendenti dal Centro nazionale scolastico Settembrini — sedi di Cicciano e Poggiomarino — di effettuare esami di idoneità.

Vorrei aggiungere, poiché è passato del tempo tra la presentazione di questa interrogazione e la risposta (e non per mia personale indisponibilità) che in relazione a questo ultimo provvedimento da me assunto, il professor Boccia, gestore della scuola, ha presentato una denuncia nei confronti del ministro per abuso di potere. Dico questo per segnalare da una parte la coerenza e la fermezza personale — dal momento che rispondo di persona — nei confronti di possibili abusi nell'esercizio di attività così delicate e dall'altra la difficoltà che si incontra nell'operare proprio a causa della delicatezza dei procedimenti e del ricorso a meccanismi cautelativi.

Passando a riferire in ordine all'episodio al quale fa specifico riferimento la interrogazione dell'onorevole Crivellini, la verità dei fatti è la seguente.

Nella campagna elettorale del giugno 1983, oltre ad essere candidata al Senato nel collegio di Cerreto Sannita (Benevento), la direzione del mio partito mi designò a capeggiare la lista per la Camera dei deputati nella circoscrizione Firenze-Pistoia.

L'onere della campagna elettorale in detta circoscrizione, stante il carattere della designazione, è stato assunto dal comitato provinciale della democrazia cristiana di Firenze, che vi provvide con la stampa di un unico manifesto e di semplici volantini sintetizzanti la mia attività parlamentare e politica. Inoltre veniva messa a mia disposizione una stanza del centro Branzi, in via La Pira n. 17, da uti-

lizzare come segreteria, alla quale diedero collaborazione volontaria amiche e amici di partito di Firenze.

A questo indirizzo in Firenze fu recapitato, me assente per impegni elettorali nella circoscrizione senatoriale di Cerreto Sannita, un pacco di propaganda elettorale contenente piccoli blocchi notes con copertina plastificata (non portafogli, né adesivi) con l'indicazione a votare il mio nome («vota senatore Falcucci»).

Informata di questa consegna effettuata per conto del professor Boccia, da me personalmente non conosciuto ma noto come gestore della scuola privata Centro Settembrini, disposi che detto materiale fosse accantonato e non utilizzato, ritenendo del tutto scorretta l'iniziativa assunta dal professor Boccia, le cui finalità mi sembrano abbastanza trasparenti alla luce di quanto ho detto in precedenza.

Ad ulteriore smentita delle affermazioni dell'onorevole interrogante secondo il quale (cito testualmente) «nell'organizzazione della sua campagna elettorale» (cioè del ministro della pubblica istruzione) «per le elezioni del 1983, il centro scolastico Settembrini ha avuto parte attiva» e «la campagna elettorale del ministro della pubblica istruzione è stata sostenuta in parte da una scuola privata», debbo aggiungere la constatazione obiettiva che il materiale in questione, oltre che non richiesto né direttamente né indirettamente da me né dal partito e comunque da me respinto, non si prestava (per caso o per malizia) ad essere utilizzato perché avrebbe sviato e confuso gli elettori con l'invito a votare per la lista Camera, apposta sulla copertina plastificata, e per la senatrice Falcucci come era indicato sui fogli del blocco notes.

Questo mio atteggiamento di rifiuto rispetto ad ogni tentativo del professor Boccia di ottenere da me qualche personale considerazione trova obiettivo riscontro in una lettera da me indirizzatagli in data 20 ottobre 1983 e da me stessa resa pubblica a mezzo stampa in data 17 agosto 1984. Pertanto, nessun dubbio può essere sollevato sulla correttezza delle

spese elettorali da me sostenute ed esattamente documentate nella dichiarazione resa ai sensi della legge 5 luglio 1981, n. 441, e depositata alla Presidenza del Senato.

Per contro debbo deplorare che l'onorevole interrogante, con le affermazioni contenute nel testo dell'interrogazione, dà per acquisito ciò che costituisce oggetto della interrogazione stessa e che dunque viene affermato senza riscontri obiettivi e che, anzi, trova secca smentita nelle circostanze che ho riferito.

Per concludere, a completamento di questa informativa ed affinché si abbiano elementi complessivi di valutazione delle circostanze e dell'ambiente in cui si è svolta questa vicenda, voglio segnalare che l'indagine avviata dalla procura della Repubblica, sulla base della denuncia del professor Albergamo, ha fatto registrare recentemente un atto transattivo tra il professor Boccia e lo stesso professor Albergamo, il quale è stato tacitato con la somma di lire venti milioni dallo stesso professor Boccia.

PRESIDENTE. L'onorevole Crivellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCELLO CRIVELLINI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per aver acconsentito al rinvio dello svolgimento della sua interrogazione alla giornata di oggi, dal momento che il 14 gennaio scorso (data per la quale era stato inizialmente previsto lo svolgimento di questa interrogazione) non mi trovavo a Roma, essendo bloccato altrove dal maltempo.

I ringraziamenti però finiscono qui. Io sono della opinione che molto spesso dalle piccole cose si vedono i comportamenti politici e le scelte più importanti: se è vero che questo è un episodio abbastanza secondario e, nell'insieme della campagna elettorale, anche marginale, tuttavia io lo considero abbastanza significativo. L'unico elemento di soddisfazione lo ricavo dal fatto che, grazie a questa interrogazione, cioè grazie ad un intervento esterno quale è stato il mio,

siamo venuti a conoscenza di qualche cosa su una vicenda che, per quanto piccola, in un paese normale non dovrebbe accadere.

Dunque i ringraziamenti finiscono perché il ministro evidentemente non ha letto l'interrogazione (e di ciò mi dispiace) poiché con essa io ho chiesto se fosse al corrente di questi fatti.

Non esprimevo, quindi, assolutamente alcun giudizio; anzi, pensavo che il ministro mi ringraziasse per aver fornito questo elemento di chiarezza, ma evidentemente questo non è stato apprezzato.

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Alla fine c'è il giudizio, onorevole Crivellini.

MARCELLO CRIVELLINI. Non ho assolutamente espresso giudizi, prendo atto felicemente di questa vicenda; però devo dire che dalle date fornite mi sembra che il ministro fosse al corrente della questione, e solo il 18 agosto 1984, cioè dopo la presentazione dell'interrogazione, la vicenda è stata resa nota.

Capisco che magari, cent'anni fa, ci si comportava diversamente, però un ministro che si vede recapitare per la sua campagna elettorale del materiale — che giustamente rifiuta, ed è apprezzabile —, evidentemente avrebbe il diritto, oltre che il dovere, di rendere noto questo fatto, e di non lasciare questa vicenda abbastanza nascosta.

Il ministro ha detto che le ispezioni sul centro Settembrini sono iniziate nel 1984, ma questo centro Settembrini (ed io speravo di saperne di più) è in sostanza un diplomificio, cioè un qualcosa dove entrano milioni, se non miliardi, ed escono diplomi per gente che praticamente non sa niente. Su questo centro sono iniziate delle ispezioni, ma solo nel marzo, o addirittura nel settembre, del 1984, quando, seguendo la versione del ministro, lo stesso recapito del materiale poteva far nascere qualche dubbio. A me pare invece che l'unica struttura dello Stato che si sia mossa con coerenza e con una certa incisività non sia stato il Ministero della pub-

blica istruzione, ma la Guardia di finanza che è intervenuta per questioni fiscali sul centro Settembrini. La procura è quindi intervenuta su questo fronte, ma se si esaminano, per quanto è possibile, i resoconti della Guardia di finanza, si capisce che questo centro ovviamente è legato a livello locale con settori della camorra; a livello nazionale chiedo come sia possibile che un centro di questo genere — da qui il mio stupore e la mia insoddisfazione — possa prosperare, se non con la complicità di alcuni settori del Ministero della pubblica istruzione.

Qualcuno farà pure le nomine delle commissioni; su queste cose sono aperte delle inchieste, ma era auspicabile che venissero aperte prima e con maggiore incisività. Magari si poteva rispondere alla domanda — e qui fornisco un altro elemento al ministro, se lo vuole utilizzare — se le nomine delle commissioni fossero pilotate e se sia vero che addirittura un parlamentare (questa è una domanda) è stato presidente di commissione in quell'istituto. Offro questi interrogativi, sperando che il ministro li utilizzi ai fini di questa vicenda, in maniera più incisiva di quanto non abbia fatto in passato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei deputati Del Donno e Poli Bortone, al ministro della pubblica istruzione «per conoscere:

1) quale soluzione s'intende dare al problema degli alunni portatori di *handicap* per i quali erano previsti "insegnanti specializzati" a norma dell'articolo 2 della legge n. 417 del 1977;

2) se, per tale specializzazione furono istituiti corsi biennali di specializzazione, come si giustifica la circolare telegrafica del ministro della pubblica istruzione che assegna carattere di sostegno a personale non munito del titolo prescritto dalla legge;

3) quali sono i motivi per cui, mancando una normativa precisa, al titolo specifico viene dato valore abilitante per quanto riguarda la scuola elementare

mentre non si riconosce nessuna validità né generica né preferenziale per le altre scuole;

4) come viene giustificata l'esclusione del personale specializzato quando il TAR del Lazio, con sentenza n. 215 del 1984, ha affermato la necessità che i corsi di sostegno debbono essere assegnati a personale in possesso del titolo specifico;

5) se, infine, è possibile ottenere la riutilizzazione nei posti di sostegno degli elementi qualificati che, oltre tutto, hanno già operato nel campo della scuola».

(3-01330)

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, in ordine alle problematiche relative all'assegnazione dei posti di sostegno, nel confermare gli orientamenti già in precedenza espressi dal Ministero, ritengo opportuno ricordare che, a norma della disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 7 della legge 4 agosto 1977, n. 517 — alla quale si richiamano gli onorevoli interroganti —, le forme di integrazione e di sostegno vanno realizzate, nella scuola media, attraverso la utilizzazione di docenti «di ruolo o incaricati a tempo indeterminato» ed in possesso di particolari titoli di specializzazione, che ne facciano richiesta.

Per quanto si riferisce alla scuola elementare, disposizioni pressoché analoghe si rinvengono nell'articolo 2 della stessa legge n. 517.

Ispirandosi alla suddetta normativa, le istruzioni ministeriali sin qui impartite hanno inteso privilegiare, anzitutto, gli insegnanti in possesso del prescritto titolo di specializzazione e che rivestissero, nello stesso tempo, lo *status* di docenti di ruolo, oppure di docenti non di ruolo, non licenziabili a norma delle disposizioni vigenti.

In subordine, l'utilizzazione del suindicato personale, anche se sprovvisto di titolo specifico, ha inteso rispondere ad

una esigenza di carattere eccezionale, che ha trovato giustificazione, in primo luogo, nella necessità di assicurare, anche in conformità alle disposizioni di legge, la piena utilizzazione di tutto il personale in servizio in soprannumero e sopperire, quindi — in particolare per quanto concerne la scuola media —, alla scarsità di insegnanti specializzati già in servizio.

Con particolare riguardo alle scuole medie, si fa peraltro presente che, a modifica ed integrazione delle precedenti istruzioni, la circolare ministeriale n. 281 del 27 settembre 1984 ebbe a disporre che i posti di sostegno, rimasti vacanti dopo la conclusione delle operazioni di nomina conseguenti all'applicazione della legge n. 326 del 1984 e all'espletamento dei concorsi a cattedra, fossero assegnati, mediante scorrimento delle relative graduatorie e secondo determinate modalità, ai docenti idonei dei concorsi stessi ed ai docenti inseriti negli elenchi predisposti in applicazione di tale legge, in possesso del prescritto titolo di specializzazione.

Allo scopo, poi, di salvaguardare soprattutto gli interessi degli allievi maggiormente bisognosi di assistenza, con la successiva circolare telegrafica n. 309 del 18 ottobre 1984, si è consentito che, per la copertura dei posti di sostegno a favore di alunni videolesi ed audiolesi, o comunque portatori di *handicap* di particolare gravità, fossero nominati supplenti — in mancanza di docenti specializzati già in servizio — coloro che risultassero in possesso di idonea specializzazione, con precedenza assoluta rispetto a tutte le altre categorie di aspiranti.

Quanto sopra premesso, si ritiene di dover chiarire che le norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 31 ottobre 1975, in materia di scuole aventi particolari finalità, nonché le disposizioni di deroga circa la validità dei vecchi titoli, contemplate dall'articolo 65 della legge 20 maggio 1982 n. 270, sono state recepite nelle ordinanze ministeriali che regolano i movimenti e le assegnazioni di sede per il personale insegnante di tutti gli ordini di scuola e non soltanto della scuola elementare.

In relazione poi agli orientamenti emersi dalle sentenze di alcuni tribunali amministrativi regionali — la cui efficacia è peraltro limitata, com'è noto, ai soli ricorrenti — il Ministero ha ritenuto di proporre appello al Consiglio di Stato prima di assumere eventuali iniziative.

Alla questione oggetto dell'interrogazione è stata, comunque, recentemente data soluzione in via legislativa, tenuto conto che, in applicazione della normativa contenuta nell'articolo 7, tredicesimo comma della legge 22 dicembre 1984 n. 887 (legge finanziaria), i posti di sostegno, nella scuola dell'obbligo, dovranno essere coperti «prioritariamente con personale specializzato, secondariamente con personale di ruolo, compresi i titolari di dotazioni organiche aggiuntive, ed infine con personale eventualmente in soprannumero».

Aggiungo che, nel disegno di legge predisposto per i nuovi ordinamenti della scuola elementare, si configura una disciplina più rispondente, alla luce dell'esperienza, del problema dell'integrazione degli alunni handicappati e che analogamente si procederà anche per la scuola elementare, al fine di dare risposta nel miglior modo possibile ai complessi problemi dell'integrazione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor ministro, io la ringrazio della sua risposta, anche se non la ritengo soddisfacente.

Mi sento in dovere, anche per tranquillizzare l'onorevole Crivellini, di darle atto, signor ministro, della «dignitosa coscienza e netta» nella sua campagna elettorale per il Senato.

Ho avuto l'onore di averla nel mio collegio e le dirò una cosa contraddittoria ma vera: anche i miei compaesani di Santa Croce del Sannio hanno votato per lei, per quanto riguarda il Senato, ed io non ho potuto che approvare questo voto, che riguarda non più la persona, ma la

dignità che forma l'essenza spirituale della persona stessa.

Le vorrei dire, con le parole di uno scrittore americano, che lei è tra le grandi anime che emergono proprio in virtù di questo atteggiamento estremo, di questo amore incondizionato per l'onestà.

Così, caro Crivellini, io penso di tranquillizzare anche il suo dubbio ed il suo tormento. L'ho detto: i miei non avrebbero dato quel voto (che non è un passaggio politico, ma è un atteggiamento spirituale), se non avessero visto nella persona della senatrice Falcucci e nei fatti che essa esprime quello che noi desideriamo.

Signor ministro, mi duole dirle che non vi sono circostanze di emergenza. Lei infatti ha fatto riferimento a situazioni di emergenza a causa delle quali gli insegnanti specializzati non sono stati completamente utilizzati. Non è così, perché sia da me, sia dalla collega Poli Bortone, sia da altri deputati, specie in questa terra del meridione, sono venute parecchie persone a lamentarsi.

Ora, signor ministro, quando lei dispone una specializzazione con corsi biennali, non deve, per nessun motivo, passare dal generico allo specifico. È meglio — diceva Platone — non commettere l'errore che dover correggere l'errore di chi si è impegnato male; è più facile — diceva Platone — insegnare musica a chi non ne capisce niente che insegnarla a chi l'ha studiata male.

Penso quindi che il Ministero non fosse bene informato su questi corsi specifici e sulle numerose persone che, pur attendendo con ansia la nomina, sono rimaste fuori.

Lei, poi, ha detto un'altra cosa, di cui mi dispiaccio perché lei proviene dal mondo della scuola. Lei ha detto che i ricorsi al TAR, come quelli al Consiglio di Stato, riguardano la persona e che la risposta, quindi, è diretta alla persona. Ma lei sa bene che per analogia, non di proporzioni ma di attribuzioni, ciò che viene riferito ad uno viene riferito a tutti, e quindi fa legge, fa capitolo, perché la situazione oggettiva è la medesima.

Anche un'altra volta lei ha proposto appello a sentenze del TAR: è un atto di coraggio, qualcuno dice di autoritarismo. Noi, invece, diciamo che è un atto di autorità, dovuta, doverosa, perché chi è a capo deve dirigere: per dirigere deve comandare e per comandare deve essere non dico autoritario ma investito di potere.

Dicevo che, per analogia di attribuzioni, ciò che ha detto qualche TAR doveva diventare motivo di ragionamento oggettivo per dimostrare che ciò che si verifica oggettivamente per uno vale per tutti quelli che si trovano nella stessa condizione. Penso quindi che il Ministero non sia stato bene informato e che qualche provincia abbia frapposto ostacoli. E lei ha emanato una circolare.

Dice san Paolo: *in hoc non laudo*. In questo non posso lodarla e mi dispiace ancora una volta dissentire da lei nelle cose piccole: *de minimis non curat prae-tor!*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Columba, Rodotà, Bassanini, Ferrara e Guerzoni, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se è vero che, disattendendo il parere ribadito dal CUN, ritiene di dover consentire ai professori che già hanno fatto parte di commissioni di concorso a professore universitario di prima fascia nella tornata precedente di esercitare il diritto all'elettorato passivo, e quindi di far parte delle commissioni di concorso per gli stessi raggruppamenti disciplinari, e quali motivazioni ritiene di poter addurre in ordine a questo orientamento che appare palesemente contraddittorio con quanto disposto dalla legge 7 febbraio 1979, n. 31» (3-01529).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. In merito alla composizione delle commissioni esaminatrici dei concorsi a cattedre universitarie, banditi con decreti ministeriali 24 maggio 1984 e 18 luglio 1984 (e successive integrazioni),

si ritiene opportuno preliminarmente far presente che l'articolo 3, quinto comma, della legge 7 febbraio 1979, n. 31, prevede espressamente che «non possono far parte delle commissioni coloro che siano stati membri di concorso immediatamente precedente per lo stesso gruppo di discipline».

Il Ministero, trovandosi di fronte ad un sensibile mutamento della composizione dei raggruppamenti concorsuali, che, ai sensi delle medesime norme (articolo 3, comma primo), «sono stabiliti su parere vincolante dell'organo consultivo nazionale», ha ritenuto opportuno interpellare in merito il Consiglio di Stato.

Il consesso in parola, con parere della seconda sezione, dell'11 gennaio 1984, ha espresso l'avviso che la dizione «stesso gruppo di discipline» ricomprenda sia il caso di perfetta identità di insegnamenti tra omologhi gruppi del precedente e del nuovo concorso, sia l'ipotesi in cui il nuovo gruppo risulti costituito da tutti gli insegnamenti inclusi in un gruppo precedente e altri di nuova istituzione. «L'aggiunta di discipline di nuova istituzione, per le quali non esistono professori di ruolo, non incide, infatti — secondo il Consiglio di Stato — sull'elettorato che spetta ai docenti delle discipline comprese nel raggruppamento».

Allorché invece un nuovo raggruppamento derivi o dalla fusione o dalla scissione di gruppi del precedente concorso, o ancora, allorché una disciplina sia stata trasferita da un gruppo ad un altro e sia coperta da titolare, ad avviso del medesimo consesso, si ha una rilevante variazione nell'elettorato, che esclude il pericolo di cristallizzazioni nelle composizioni delle commissioni. Di conseguenza, non ricorre il presupposto per l'applicazione della norma in esame».

Il consiglio universitario nazionale ha ritenuto di far conoscere il proprio orientamento sul problema, manifestando l'opinione che, ogni qual volta il gruppo disciplinare risultasse quale sommatoria o scissione di gruppi del precedente concorso, ovvero il gruppo risultasse modificato in una o più delle sue componenti

disciplinari, non potessero venire nominati nelle commissioni di concorso quei professori che, per le precedenti tornate, avessero fatto parte delle commissioni per gruppi, rispettivamente, unificati, divisi, o modificati.

Il Ministero ha ritenuto di doversi uniformare al parere reso dal Consiglio di Stato, supremo organo consultivo della amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Columba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIO COLUMBA. La ringrazio, signor ministro, delle cortesi precisazioni, che per altro erano in parte contenute nell'ordinanza della quale sono venuto a conoscenza dopo la presentazione dell'interrogazione. Né questi chiarimenti, però, né quelli contenuti nell'ordinanza, riescono a soddisfare la richiesta di motivazione da me rivolta. Vorrei infatti ricordare al signor ministro, se me lo consente, che, nella prima applicazione della legge n. 31 del 1977, il consiglio universitario nazionale formò i raggruppamenti semplicemente sulla base delle discipline messe a concorso e delle discipline coperte da titolari. Si trattava allora soltanto di titolari della prima fascia, cioè di ordinari, non essendo ancora stati celebrati i giudizi di idoneità per associati. Qualche anno dopo, nella previsione della successiva tornata di concorsi, il CUN si preoccupò di modificare i raggruppamenti, inserendo nella quasi totalità dei casi tutte le discipline afferenti al relativo settore disciplinare, indipendentemente dal fatto che fossero coperte da professori di ruolo o da incaricati in attesa di giudizio di idoneità. Molte di queste discipline, in realtà, si trovarono ad essere, come sono, coperte da titolari, sia per effetto dell'inquadramento degli associati, nel frattempo avvenuto, sia per effetto dei trasferimenti, disposti anche sulla base dell'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, che ha consentito trasferimenti, nella prima applicazione della legge, anche prima che fosse

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

trascorso un triennio dalla nomina. Dunque, tra i concorsi del 1979 e del 1985 si riscontrano difformità di composizione dei raggruppamenti che sono assolutamente formali, dovute alla diversità dei criteri adottati nelle due occasioni dal CUN, per motivi giustificabili e comprensibili, sia nell'una che nell'altra circostanza, senza che ciò modifichi la sostanziale eguaglianza dei raggruppamenti.

Così facendo, a prescindere dall'impostazione probabilmente ineccepibile dal punto di vista giuridico del Consiglio di Stato, poiché l'insieme dei candidati per un determinato settore disciplinare si presenta sempre per lo stesso raggruppamento, si verifica che nel 1974, nel 1979 e nel 1985 questo insieme di candidati viene giudicato sempre da una commissione formata in qualche caso dalle stesse persone, o comunque la cui maggioranza è formata dalle stesse persone.

A giudizio mio e degli altri interroganti questa circostanza è palesemente contraddittoria con quanto disposto dalla legge 7 febbraio 1979, n. 31. Questo il rilievo che volevamo far presente al ministro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 4 marzo 1985, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 11,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BELLUSCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che con l'attuazione della riforma sanitaria si è instaurato un blocco nei processi di sistematica elaborazione presso le unità sanitarie locali dei dati statistici riferiti alle diverse prestazioni erogate, talché del tutto frammentaria e scoordinata deve anche al momento considerarsi la scarsissima loro produzione;

che tale gravissimo vuoto di conoscenze nell'ambito del sistema informativo deve intendersi ormai riferito ad un vasto arco di annualità, le ultime statistiche di dettaglio provinciali e regionali per i distinti settori di intervento risalendo al tempo della precedente gestione mutualistica;

che in presenza di tale sconcertante condizione di generale disinformazione riesce ben difficile comprendere come, in concreto, possano realizzarsi gli interventi di controllo e di comparazione finalizzati alle esigenze di rigore e di efficienza della spesa sanitaria, né come possano utilmente assumersi, da parte dei livelli istituzionali cui compete, le scelte più proprie ed avviata la conseguente programmazione delle iniziative dovute;

che, per converso, continuano costanti le denunce sulle molte precarietà che affliggono l'area erogativa e ciò a causa di squilibri, abusi, ingiustificati eccessi, incongruo utilizzo delle risorse;

che un discorso tecnico che fosse rapidamente ed opportunamente incentrato sulle realtà espresse dai dati nelle loro disaggregazioni per ciascuna unità sa-

nitaria locale potrebbe finalmente introdurre elementi di effettiva chiarezza sul reale stato dell'organizzazione operativa del Servizio sanitario nazionale;

che il dicastero della sanità in data 2 luglio 1982 con lettera 100/UCPS/5.1/2928 diretta all'ufficio di sicurezza sociale del PSDI ebbe a comunicare che « la mancanza di informazioni, aggravatasi in questi ultimi anni per il passaggio dal vecchio al nuovo sistema, sta per essere superata con l'attivazione del sistema informativo sanitario che già a partire del corrente anno dovrebbe soddisfare le esigenze degli operatori del settore »;

che la previsione di cui al punto precedente è stata, nei fatti, ampiamente disattesa, del tutto irrilevante risultando, allo stato, la circolazione di dati in interesse;

che non trovano alcuna giustificazione così pesanti ritardi per la messa a punto su scala regionale e nazionale del sistema informativo e che tale lassismo ha ormai determinato per il periodo trascorso un incolmabile vuoto di conoscenze;

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda assumere per fare completa chiarezza sulla inconcepibile situazione determinatasi e per il più tempestivo avviamento di quei processi atti a realizzare la più sollecita e compiuta attuazione delle procedure di cui trattasi. (4-08396)

BELLUSCIO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministro della sanità non provvede alla sostituzione, nell'ambito del consiglio di amministrazione degli Istituti fisioterapici ospedalieri di Roma, del membro rappresentante il Ministero del lavoro.

Risulta all'interrogante che il Ministro del lavoro ha designato quale proprio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

rappresentante un dirigente di quella amministrazione in sostituzione di un estraneo al Ministero del lavoro.

La sostituzione è stata richiesta perché sulla base di un consolidato orientamento giurisprudenziale in materia (vedasi come ultima pronuncia la deliberazione della Corte dei conti - Sezione controlli enti - 18 marzo 1982, n. 1241) la rappresentanza di una pubblica amministrazione può essere conferita solo a funzionari della stesa pubblica amministrazione con esclusione quindi di coloro che ne sono estranei.

A tale orientamento si è rigorosamente attenuta la Presidenza del Consiglio dei ministri rispondendo a quesiti a suo tempo posti.

A questa incompatibilità si aggiunge, nel caso di specie, un assoluto divieto di legge derivante dalla circostanza che l'attuale membro è un consigliere di Stato che quindi non può far parte di consigli di amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, ribadito dall'articolo 14 della legge 2 aprile 1979, n. 97.

Siffatto orientamento legislativo è stato, inoltre, recepito in varie pronunce giurisprudenziali (vedasi anche Consiglio di Stato - Sezione IV, decisione n. 277 del 3 aprile 1979) le quali, nel riaffermare il rilevato principio generale della necessità, pur nella non univocità del termine adottato in varie disposizioni di legge, della qualità di « funzionario » del Ministero del membro designato dalla pubblica amministrazione negli enti pubblici, hanno nel contempo anche escluso la legittimità della nomina dei consiglieri di Stato in detti enti (anche ove essi svolgano funzioni di capo di Gabinetto del ministro).

Ciò in quanto è tenuto ad affermare che le attività di detti magistrati « si esauriscono nell'ambito degli uffici cui sono addetti, non avendo comunque riflessi diretti ed immediati sulle volizioni esterne dell'amministrazione, facenti sempre formalmente capo al titolare del Dicastero » (Corte dei conti, decisione n. 1241 citata).

(4-08397)

RAUTI, MACERATINI E FINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del documento con il quale i medici specialisti aderenti al SUMAI hanno denunciato la mancanza di funzionalità del poliambulatorio ex-INAM di Cassino (USL FR/10) e sollecitato la copertura di posti da anni vacanti, l'approvvigionamento di materiali, l'adeguamento tecnologico ed un'efficace manutenzione delle dotazioni esistenti. Tutto ciò anche per evitare - come si legge in un documento approvato al termine di un'assemblea - « che il mancato adeguamento e potenziamento della struttura pubblica abbia l'intento di privilegiare il convenzionamento esterno con notevole aggravio della spesa sanitaria che risulta particolarmente aumentata in questi ultimi anni ».

Per conoscere, dunque, gli interventi compiuti per verificare e controllare la situazione, e per garantire la maggiore funzionalità di quel presidio sanitario.

(4-08398)

PORTATADINO, GAROCCHIO E LA RUSSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale atteggiamento intende assumere in merito alla richiesta avanzata dal comune di Gatteo (Forlì) di istituire una sezione di scuola materna statale.

Tale richiesta, a giudizio degli interroganti, non risponde affatto alla reale necessità della zona che è fornita già di una rete di scuole più che sufficiente a soddisfare le esigenze degli utenti. La ragione di essa è un'altra: l'amministrazione di Gatteo, non sapendo come impiegare un asilo nido, fatto costruire anni fa, con la capienza di 60 posti (un'enormità per il bisogno effettivo) e attualmente occupato solo a metà, ha deciso di impiegare lo stabile semivuoto con una scuola materna.

Un progetto simile, oltre che rivelarsi inutile, danneggerebbe anche alcune scuole materne non statali che da anni svolgono con serietà ed efficienza la loro funzione educativa.

(4-08399)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

POGGIOLINI. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cerano (Novara) sostanze inquinanti l'atmosfera contenenti idrocarburi policiclici aromatici, provenienti dal polo industriale di San Martino di Trecate, hanno creato tassi di inquinamento atmosferico superiori a quelli di grossi agglomerati industrializzati europei ed extraeuropei;

tali idrocarburi policiclici aromatici con i loro prodotti di trasformazione, ossiderati e nitroderivati, sono considerati dalla letteratura scientifica internazionale sostanze altamente mutagene in grado cioè di provocare cambiamenti a livello del patrimonio genetico degli organismi e delle cellule con cui vengono a contatto;

tali sostanze posseggono, inoltre, un elevato potere oncogeno tale da indurre tumori a causa delle stesse mutazioni che, operando a livello cellulare, trasformano le cellule normali in cellule neoplasiche —

se ritengano di adottare gli opportuni provvedimenti in campo di prevenzione e di salubrità dell'ambiente per tutelare la salute della cittadinanza del comune di Cerano e di altri comuni limitrofi.
(4-08400)

POLLICE E GORLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che il cavalier Attilio Monti sta restituendo i favori elargiti a forze politiche governative; infatti, il tentativo da parte del cavalier Monti di richiamare in servizio noti giornalisti apparsi nelle liste P2, si inquadra in un più vasto disegno di normalizzazione e spartizione della stampa, tra gruppi industriali (FIAT) e i maggiori partiti di governo DC e PSI — se è a conoscenza dei rapporti intercorsi tra l'ENI e il cavalier Monti, perché le vicende idierne appaiono come la restituzione di favori che il petroliere ha ottenuto in passato dall'ente petrolifero di Stato.

Infatti agli inizi del 1980 il giornalista Zicari, passato dal SID al servizio di Monti come addetto stampa, si presentò al dottor Di Donna (vicepresidente dell'ENI per conto del PSI) iscritto alla P2, al quale riferì di essere in grado di rivelare i nomi dei destinatari italiani delle tangenti ENI-PETROMIN, ma di essere disposto a non farlo, a patto che l'ENI si fosse accollata i debiti del cavalier Monti.

Successivamente il presidente dell'ENI, per conto della DC, Alberto Grandi e Di Donna dichiararono che l'ENI era interessata ad accollarsi gli impianti di Monti (le raffinerie di Milazzo, di Volpiano e Gaeta e la SAROM di Ravenna).

L'allora deputato DC e attuale Ministro del tesoro Gorla denunciò che il salvataggio Monti costò all'ENI non meno di 400 miliardi, a cui vanno aggiunte oggi altre centinaia a causa della chiusura della SAROM di Ravenna.

Si può calcolare in lire attuali che il salvataggio di Monti sia costato più di mille miliardi mentre il petroliere ne uscì non solo pulito, ma con un gruzzolo liquido di 100 miliardi ricavato dalla vendita di alcune proprietà, sul quale l'ENI si è ben guardata dal rivalersi, miliardi che egli investì nei quotidiani *La Nazione* e *Il resto del Carlino*.
(4-08401)

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

premessi che la commissione tecnico-scientifica per lo studio dell'eutrofizzazione istituita presso il Ministero della sanità con legge 26 aprile 1983, n. 136, ha approvato nel mese di febbraio il primo rapporto che, secondo le finalità della commissione stessa, doveva indicare le più urgenti proposte operative in relazione al grave fenomeno dell'eutrofizzazione dell'Adriatico;

osservato che nelle dichiarazioni a verbale, contenute nel rapporto, il rappresentante dell'Istituto di ricerca sulle ac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

que del CNR - principale organo di consulenza tecnica dello Stato in materia - ha affermato che il grado di indeterminazione o di probabilità delle assunzioni a base del rapporto si riflette nelle conclusioni per cui queste ultime « risultano poco credibili »;

considerato che dopo quasi due anni di lavoro la commissione, con tale rapporto, si limita a proporre la riduzione dal 5 per cento al 4,5 per cento del contenuto di fosforo nei detersivi da bucato preoccupandosi che un'ulteriore riduzione della percentuale di fosforo possa comportare « un'accresciuta usura dei tessuti ed anche una riduzione della vita media della lavatrice », argomenti questi che appaiono per lo meno impropri da parte di detta commissione scientifica e comunque del tutto marginali rispetto alla serietà del fenomeno eutrofico;

considerato che nel rapporto non si affronta se non per vaghi accenni il problema dell'adeguata composizione e del corretto uso dei concimi chimici, degli erbicidi e dei pesticidi, come pure non si fa cenno ai concimi a « lento rilascio » il cui uso, invece, dovrebbe essere incentivato;

considerato inoltre che nel rapporto si fa solo cenno alla necessità di adottare misure di defosportazione negli impianti di depurazione esistenti, senza, per altro, fornire indicazioni operative -

quanto è costato al contribuente il funzionamento di una commissione rivelatasi inutile ai fini degli interventi contro l'eutrofizzazione, e quali iniziative concrete e attuabili in tempi brevi il Governo intenda assumere anche alla luce delle proposte per l'Adriatico elaborate dal Ministro per l'ecologia e presentate al Presidente del Consiglio dei ministri.

(4-08402)

RAUTI, MACERATINI E FINI. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere - con riferimento alla organizzazione del

servizio di dialisi presso l'ospedale « Umberto I » (USL FR/4), i cui problemi sono stati posti all'attenzione della più vasta opinione pubblica da una lettera che cinque emodializzati hanno indirizzato al procuratore della Repubblica di Frosinone e nella quale hanno amaramente scritto: « piuttosto che andare avanti così, tanto vale che la facciamo finita subito »; ed ancora: « ogni nostra legittima richiesta di essere curati, di trovare un servizio più soddisfacente viene respinta tra ironie e minacce. Se non vi piace andatevene, è la risposta che ci sentiamo dare ».

Ad accendere la miccia della dolorosa protesta di quei cinque cittadini, sottoposti ad una cura che deve necessariamente essere tempestiva, è stata una carenza tanto delicata quanto sconcertante: la mancanza degli aghi per l'allaccio al rene artificiale !

Ciò è accaduto in un grande complesso ospedaliero di una città capoluogo di provincia ed a pochi chilometri dalla capitale. Ma è anche, quello di Frosinone, un presidio sanitario sin troppo « discusso » per una non breve serie di disfunzioni ed eventi che hanno avuto ampia eco negli organi d'informazione, hanno preoccupato gli utenti, turbata l'opinione pubblica ed interessata l'autorità giudiziaria. Argomenti, questi, già minuziosamente segnalati dagli interroganti in un precedente atto di sindacato ispettivo.

Per conoscere, dunque:

1) la situazione organizzativa e funzionale del reparto di dialisi dell'ospedale di Frosinone ed in particolare i fatti che hanno provocato la protesta dei cinque emodializzati, sfociata in un'ennesima indagine giudiziaria;

2) le iniziative assunte per richiamare le direzioni sanitaria ed amministrativa della USL FR/4 affinché adottino tempestivi provvedimenti atti ad assicurare la regolarità di quel servizio, dal cui perfetto funzionamento dipendono la salute, la tranquillità e la vita stessa di cittadini, necessitati a quelle delicate prestazioni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

3) cosa si intende fare per l'istituzione di un secondo turno e per l'utilizzazione delle attrezzature per i posti letto che risultano acquistate da tempo e non ancora installate. Tutto ciò al fine di soddisfare le sacrosante aspettative dei cinquanta emodializzati in lista a Frosinone e di quelli che, per le richiamate carenze, debbono sobbarcarsi ad un defatigante e pericoloso « pendolarismo ». (4-08403)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quale valutazione esprime e quali decisioni intende assumere a proposito della sconcertante « guerra » che imperversa fra le schiere del pentapartito di Frosinone, sull'attribuzione della presidenza della locale camera di commercio, che è — incredibile ma vero — vacante da oltre sette anni. Il MSI-d.n. si è più volte interessato al problema, in sede locale con numerose prese di posizione della Federazione provinciale, in sede parlamentare con gli atti di sindacato ispettivo numeri 4/02962 e 4/03526; di questi, al primo è stata data risposta con la nota ministeriale n. 16692 del 2 aprile 1984, il secondo è, a tutt'oggi, privo di riscontro.

La risposta del ministro venne giustamente definita, dalla Federazione misina di Frosinone, « reticente ed imbarazzata ». In effetti, con quell'atto si tentava di spiegare l'immotivato ritardo rovesciando ogni responsabilità sulla presidenza della Giunta regionale del Lazio, senza indicare una via di uscita e dando la generica assicurazione che era in atto un esame dei « nominativi indicati per la candidatura alla Presidenza della C.C.I.-A.A. ».

Non essendosi, a tutt'oggi, provveduto alla nomina si deve ritenere l'esame ancora in atto (dopo cinque anni!) e che trattasi di materia ostica. La realtà è diversa. A seguito della semplice lettura della stampa locale, risulta che in sede politica e ministeriale, è stato da tempo raggiunto un accordo per l'attribuzione di quella presidenza ad un esponente

confindustriale, di area democristiana e « gradito » anche al PCI. Solo che il provvedimento di nomina non può essere emesso per le « resistenze » del presidente della Giunta regionale del Lazio, che intenderebbe così tutelare i vulnerati « interessi laici ». Infatti, nella mappa del potere tracciata al momento della sottoscrizione dell'accordo di pentapartito in provincia di Frosinone, la presidenza della camera di commercio venne attribuita al PSDI, che ora reclama il rispetto del « patto di lottizzazione ».

Sempre dalle cronache della locale pagina del *Il Tempo*, si apprende che a luglio del 1984 il segretario provinciale del PSDI, unitamente ai suoi colleghi del pentapartito, ha indirizzato una lettera ai ministri dell'industria e dell'agricoltura, al presidente della Giunta regionale del Lazio, al prefetto di Frosinone ed ai responsabili nazionali del settore enti locali dei rispettivi partiti, affinché fossero richieste nuove designazioni alle categorie interessate, in modo che « la responsabilità della presidenza della camera di commercio sia assunta dal PSDI ». Poi, il 10 ottobre 1984, sul medesimo argomento, lo stesso segretario socialdemocratico sollecitava i suoi colleghi della DC, del PSI, del PLI e del PRI ad intervenire « presso i corrispondenti responsabili nazionali perché si possa dar corso a quanto richiesto da oltre quattro mesi ». Quindi, si apriva una aspra polemica tra i partiti alleati che ha caratterizzato l'intero mese di gennaio 1985. (4-08404)

RAUTI, MACERATINI E FINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali alla data del 31 dicembre 1984 solo 2 dei 44 comuni della provincia di Frosinone interessati alla ricostruzione degli edifici dichiarati danneggiati dagli eventi sismici del 7 e dell'11 maggio del 1984 avevano presentato i relativi progetti.

Ci si trova in evidente presenza di carenze e ritardi di cui fanno le spese i cittadini sinistrati, molti dei quali stanno trascorrendo questo rigidissimo inverno

in alloggiamenti di fortuna; ritardi determinati, oltreché da croniche carenze amministrative, anche da deplorevoli interferenze di gruppi politico-affaristici; o meglio, dall'intendimento di alcune forze politiche di determinare scelte di parte nell'assegnazione degli appalti.

A dimostrazione di queste « pressioni » c'è una nota pubblicata a pagina 3 del numero 21 (gennaio 1985) di *Frosinone Industria* - mensile dell'Unione industriale della provincia di Frosinone - dove si riafferma: « Tutto, dunque, si è svolto all'insegna della più assoluta serietà di intenti e correttezza di comportamenti: quando però si stava per passare alla fase operativa, previa adozione delle delibere comunali di concessione, la situazione è stata inquinata dai giuochi di corrente del PSI. Malgrado questo partito sia presente nel Conseq » - uno dei due consorzi che concorrono alla ricostruzione - « un gruppo di imprese, e tra queste alcune facenti capo a dirigenti socialisti, dava frettolosamente vita ad un altro consorzio che del Conseq ricalcava pedissequamente (compresi gli errori tipografici) lo statuto e lo schema di convenzione » e, continua il periodico dell'Unione industriale, « la contrapposizione al Conseq era subito evidente dal clamore che il consorzio alternativo si preoccupava di suscitare per "farsi un nome" presso l'opinione pubblica e presso i comuni che dovevano deliberare gli affidamenti.

Un risultato era raggiunto a San Donato Val di Comino, dove i consiglieri socialisti, che pure facevano parte della maggioranza » (di sinistra) « che sino ad allora aveva trattato con il Conseq, in una notte cambiavano idea e si convertivano all'altro consorzio ».

È stata una vicenda, quella di San Donato Val di Comino, che è sfociata in una crisi amministrativa, con le dimissioni del sindaco comunista Antonellis, il che ha provocato una grave turbativa nell'opinione pubblica ed addirittura incidenti nel corso di un comizio del geometra Giuseppe Paliotta, segretario provinciale del PSI e noto imprenditore edile.

Al di là delle polemiche di parte, più o meno interessate, c'è la realtà di una torbida diatriba che ritarda l'opera di ricostruzione, condiziona le scelte delle amministrazioni comunali e le attività dei due consorzi interessati: il già citato Conseq, espressione dell'Unione industriale, della Lega delle cooperative e dell'Ispretil, ed il « Cil », espressione della Federlazio.

Con riferimento a tutto quanto sopra, si chiede di sapere:

1) se i consorzi che si contendono l'assegnazione delle opere di ricostruzione delle zone terremotate della provincia di Frosinone sono, per costituzione e capacità tecnica ed operativa, idonei per una funzionale e tempestiva esecuzione dei lavori;

2) quali valutazioni si intendono esprimere circa gli evidenti condizionamenti politici che caratterizzano negativamente la composizione di ambedue i consorzi. Infatti se è confermato - anche da un polemico documento emesso da un gruppo di minoranza nella federazione provinciale socialista - che nel « Cil » confluiscono gli interessi di imprese che fanno capo al segretario provinciale del PSI, anche il « Conseq » non ne è immune;

se è vero che lo stesso periodico dell'Unione industriale si preoccupa di assicurare la presenza del PSI al suo interno;

3) quali, in definitiva ed al di là di sconcertanti e squalificanti polemiche di parte, siano le iniziative che si intendono assumere per sollecitare la definizione e la esecuzione dei progetti di ricostruzione, che, in sostanza, è quello cui hanno diritto le popolazioni interessate. (4-08405)

PRETI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, contrariamente alle disposizioni, vi sono ancora consiglieri di amministrazione dell'EFIM che continuano a ricoprire cariche nelle società dipendenti, e se ritiene più che doveroso, in caso positivo, dare disposizione affinché cessino le incompatibilità.

(4-08406)

BORRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga opportuno adottare provvedimenti urgenti allo scopo di accelerare gli adempimenti amministrativi in materia di concessione di pensioni di invalidità civile.

Data la rilevanza sociale della materia, appare infatti insostenibile il perdurare di tempi mediamente non inferiori a tre anni tra la presentazione della domanda e la concessione della pensione.

In particolare, è nella fase amministrativa successiva alla visita medica che si riscontrano i maggiori ritardi, a causa della assoluta insufficienza di personale preposto a tale servizio (presso la prefettura di Parma, ad esempio, l'intero servizio è espletato da una sola persona).

Tale stato di cose è particolarmente insostenibile per gli handicappati e in ge-

nere per i non deambulanti, le cui pratiche esigerebbero di essere esaminate con tempi adeguati alla gravità delle situazioni e che invece subiscono, assieme a tutte le altre pratiche, gli stessi ritardi di cui sopra.

Di fronte a tale situazione, l'interrogante chiede se si ritenga necessario intervenire con urgenza per dotare gli uffici preposti a tale servizio del personale necessario.

Qualora l'attuale disponibilità di personale nell'ambito del Ministero dell'interno costituisse un ostacolo alla soluzione rapida del problema, l'interrogante chiede in particolare se si ritenga di dover esaminare, nel frattempo, ogni possibile soluzione transitoria (quale, ad esempio, la utilizzazione di personale delle USL), al fine di impedire l'ulteriore aggravarsi della situazione. (4-08407)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

PORTATADINO, GAROCCHIO E LA RUSSA. — *Al Ministro degli affari esteri.* Per conoscere quali iniziative intende prendere nei confronti del governo del Nicaragua per i continui attacchi da esso compiuti alla libertà sindacale e ai diritti civili.

In particolare si chiede di conoscere quali passi intende compiere a favore della libertà dei dirigenti della Centrale Latino-americana dei Lavoratori (CLAT) arrestati e condannati a vari anni di carcere perché solo colpevoli di difendere i diritti dei lavoratori e di non piegarsi agli interessi del regime: Ricardo Cervantes Rizo, Napoleon Molina Aguilera, Esteban Abel Fernandez, Candido Arbizu Ocon, Ricardo Meza Salgado, Orlando Antonio Mendoza Laguna, Milton Silva Gaitan, Ali Taja Lara, Arcadio Ortiz Espinoza, Esteban Orozco Martinez, Luis Mayorga Ocon, Agustin Canales. (3-01679)

PORTATADINO, GAROCCHIO E LA RUSSA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

la valutazione del Governo italiano in merito alle violazioni dei diritti umani in Uganda denunciata dall'arcivescovo di Kampala, cardinale Nsubuga, in un recente appello al popolo ugandese, di cui ha dato notizia l'agenzia FIDES;

in qual modo sia stata portata all'attenzione del governo ugandese la preoccupazione del nostro paese per il ripetersi di tali violazioni. (3-01680)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — anche in relazione all'interrogazione presentata in data 27 febbraio 1985 (n. 3-01667), sem-

pre con riferimento al « divieto » per i dipendenti statali anche della semplice iscrizione agli Albi professionali, che vorrebbe stabilire il Dipartimento della funzione pubblica — se è a conoscenza della valanga di proteste che si sta levando dagli ambienti interessati, con una serie di motivazioni che qui si riassumono, insistendo per il più sollecito chiarimento nei confronti di migliaia fra i più qualificati dipendenti dello Stato e anzi per il « ritiro della circolare » in questione, essendo manifestamente infondata, insostenibile, foriera di gravi conseguenze la tesi sostenuta dal dipartimento per la funzione pubblica.

Gli interessati fanno infatti notare — fra l'altro — che l'iscrizione all'Albo professionale è un diritto-dovere per chiunque eserciti la professione in qualsiasi forma, senza ulteriori specificazioni; e che tale diritto-dovere è di evidente rilievo costituzionale e come tale garantito.

Appare chiarissimo a tale riguardo l'articolo 1 della legge 2 aprile 1938, n. 897 (legge che detta norme sull'obbligo d'iscrizione negli albi professionali), e che non opera distinzione fra « professione libera » e professione dipendente quando recita: « Gli ingegneri, gli architetti, i chimici, i professionisti in materia di economia e commercio, gli agronomi, i ragionieri, i geometri, i periti agrari, i periti industriali non possono esercitare la professione se non sono iscritti negli albi professionali delle rispettive categorie a termini delle disposizioni vigenti ».

È vero, dunque, esattamente il contrario di quanto vorrebbe prescrivere il dipartimento per la funzione pubblica: i dipendenti statali che ne abbiano titolo debbono essere obbligatoriamente iscritti ai propri Albi professionali in quanto — per il rapporto di pubblico impiego — redigono veri e propri atti professionali, su richiesta sia della propria che di altre amministrazioni, pubbliche e private; dei quali « atti », mediante la firma assumono, totale ed esclusiva responsabilità, sia civile che penale.

Anche di recente, varie norme legislative hanno confermato tale situazione,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1985

stabilendo in sostanza l'obbligo della iscrizione agli Albi. In particolare:

a) legge 20 marzo 1975, n. 70, articolo 1, che sancisce l'obbligo di iscrizione agli Ordini dei professionisti parastatali;

b) decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, articolo 1, che stabilisce l'obbligo di iscrizione agli Ordini per i dipendenti del comparto sanitario (unità sanitarie locali, ospedali, eccetera) sia appartenenti al ruolo sanitario che al ruolo professionale (cioè medici, farmacisti, biologi, chimici, ingegneri, eccetera);

c) legge 1° aprile 1981, n. 121, articolo 36, che dispone l'obbligo di iscrizione

agli Ordini per i professionisti nei ruoli della pubblica sicurezza (Polizia di Stato). E ancora: i professori delle scuole medie statali e i professori universitari; la maggior parte dei dipendenti delle regioni, province e comuni; i professionisti (medici e non medici) del servizio sanitario del Ministero dei trasporti, sono tutti iscritti agli albi professionali, sicché appare davvero sconcertante quanto vorrebbe stabilire — ed anzi ha già deciso! — il dipartimento, che appare perfino in contrasto con se stesso, visto che fra « i requisiti culturali e professionali » che richiede per stabilire i « profili professionali », indica il superamento dell'esame di Stato — per l'abilitazione alla professione — e l'iscrizione all'Albo professionale. (3-01681)